

Modelli a confronto

## Cultura d'impresa - di Giovanni Pascuzzi

Il programma di sviluppo provinciale per la legislatura in corso prevede anche iniziative volte a collegare la scuola al mondo del lavoro. Una di queste si sostanzia nel «potenziamento degli interventi di sostegno allo sviluppo della cultura d'impresa» (pagina no). Da qualche decennio è diventato usuale lodare la «cultura d'impresa», un'espressione che accosta termini per molto tempo considerati, a torto, antitetici: la cultura come prodotto del «sapere», l'impresa come luogo governato dal «saper fare». A uno sguardo più approfondito non si può ignorare, però, che la parola «impresa» può assumere molte valenze. Per il diritto essa è l'attività economica professionalmente organizzata al fine della produzione dello scambio di beni o servizi. Ma la realtà conosce diverse declinazioni di tale modello: una multinazionale dell'automobile come la Fiat Chrysler è cosa molto diversa dall'azienda familiare che coltiva mele. Ai vari modelli corrispondono «culture» differenziate. Esistono anche culture d'impresa non particolarmente commendevoli: si pensi all'azienda che delocalizza gli impianti incurante della sorte dei propri lavoratori o a quella che inquina senza minimamente preoccuparsi dell'ambiente e della salute dei cittadini. Spesso chi pone in essere simili comportamenti è mosso unicamente dal desiderio di mantenere margini apprezzabili di profitto incrementandoli a dismisura. Questa considerazione richiama alla mente un'ulteriore possibile distinzione legata al sociale e al mondo no profit in genere. In riferimento alla cultura d'impresa assume molte volte una specifica connotazione ideologica e funge da volano per la legittimazione di un preciso modello economico che si vuole «esportare» ad ambiti diversi da quelli tradizionali: vedi la cosiddetta aziendalizzazione della scuola. Accogliere però solo una visione restrittiva e parziale della vicenda fa torto innanzi tutto ai tanti imprenditori impegnati a coniugare il guadagno con la ricaduta sociale privilegiando gli investimenti che, facendo crescere l'economia reale, hanno impatto positivo sulla collettività. E allora assai importante, quando si loda la cultura d'impresa, privilegiare la sua accezione migliore che fa leva su elementi come innovazione, efficienza, organizzazione razionale, competizione leale, visione prospettica, responsabilità verso sé e verso gli altri. Connotati, questi, che in tutta evidenza caratterizzano pure altri contesti, dunque meritevoli di attenzione.



## Modelli a confronto

---

# CULTURA D'IMPRESA

di **Giovanni Pascuzzi**

---

**I**l programma di sviluppo provinciale per la legislatura in corso prevede anche iniziative volte a collegare la scuola al mondo del lavoro. Una di queste si sostanzia nel «potenziamento degli interventi di sostegno allo sviluppo della cultura d'impresa» (pagina 110).

Da qualche decennio è diventato usuale lodare la «cultura d'impresa», un'espressione che accosta termini per molto tempo considerati, a torto, antitetici: la cultura come prodotto del «sapere», l'impresa come luogo governato dal «saper fare».

A uno sguardo più approfondito non si può ignorare, però, che la parola «impresa» può assumere molte valenze. Per il diritto essa è l'attività economica professionalmente organizzata al fine della produzione dello scambio di beni o servizi. Ma la realtà conosce diverse declinazioni di tale modello: una multinazionale dell'automobile come la Fiat Chrysler è cosa molto diversa dall'azienda familiare che coltiva mele. Ai vari modelli corrispondono «culture» differenziate.

Esistono anche culture d'impresa non particolarmente commendevoli: si pensi all'azienda che delocalizza gli impianti incurante della sorte dei propri lavoratori o a quella che inquina senza minimamente preoccuparsi dell'ambiente e della salute dei cittadini. Spesso chi pone in essere simili comportamenti è mosso unicamente dal desiderio di mantenere margini apprezzabili di profitto incrementandoli a dismisura. Questa considerazione richiama alla mente un'ulteriore possibile distinzione legata al sociale e al mondo no profit in genere.

Il riferimento alla cultura d'impresa assume molte volte una specifica connotazione ideologica e funge da volano per la legittimazione di un preciso modello economico che si vuole «esportare» ad ambiti diversi da quelli tradizionali: vedi la cosiddetta aziendalizzazione della scuola. Accogliere però solo una visione restrittiva e parziale della vicenda fa torto innanzi tutto ai tanti imprenditori impegnati a coniugare il guadagno con la ricaduta sociale privilegiando gli investimenti che, facendo crescere l'economia reale, hanno impatto positivo sulla collettività.

È allora assai importante, quando si loda la cultura d'impresa, privilegiare la sua accezione migliore che fa leva su elementi come innovazione, efficienza, organizzazione razionale, competizione leale, visione prospettica, responsabilità verso sé e verso gli altri. Connotati, questi, che in tutta evidenza caratterizzano pure altri contesti, dunque meritevoli di attenzione.